

BUONA NOTTE

Presiedendo l'Eucaristia con i ragazzi e le ragazze del Sinodo Salesiano dei Giovani, nella giornata di domenica 11 agosto, il Card. Ángel Fernández Artime ha officiato la sua ultima Messa da Rettor Maggiore nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino.

Il Card. Ángel Fernández Artime concluderà il suo servizio come Rettor Maggiore la sera del 16 agosto 2024, dopo la celebrazione del 209° anniversario della nascita di San Giovanni Bosco al Colle Don Bosco, contestualmente alla conclusione del Sinodo dei Giovani.

Ricordando la nascita di don Bosco, ci soffermiamo su alcuni aspetti della preghiera di don Bosco tratti da un intervento di Aldo Giraudò.

«Papa Pio XI, il domenicano Ceslao Pera, don Augustin Auffray, don Alberto Caviglia e, prima di loro, i salesiani delle origini, come don Michele Rua, don Paolo Albera, don Giulio Barberis, insieme alla schiera dei testimoni dei processi canonici, hanno evocato o descritto la preghiera di don Bosco come imo spirito di raccoglimento, un'unione continua, cosciente con Dio nella trama di un vissuto vorticoso. Accostandolo, lavorando con lui, si erano convinti che egli visse ogni istante e ogni azione soltanto per Dio, con Dio, e che questa comunione interiore ispirasse e unificasse la sua operosa esistenza.

Si rileggono con gusto le annotazioni di Pio XI su don Bosco. Giovane sacerdote, Achille Ratti era stato alcuni giorni a Valdocco ospite del Santo, nel 1883. Come osservatore esterno e avvertito, poteva rilevare quelle caratteristiche che agli stessi salesiani, avvinti dalla personalità globale del Padre, non destavano meraviglia e, forse, sfuggivano, ma egli intuiva essere l'elemento centrale della personalità spirituale di don Bosco. Con finezza metteva in evidenza appunto, e in interventi diversi, una tipica bipolarità: «La sua vita di tutti i momenti era un'immolazione continua di carità» e, insieme «un continuo raccoglimento di preghiera». Attivismo stupefacente e costante immersione in Dio, dalla quale riceveva luce ed efficacia pastorale. Raccontava il papa ai seminaristi di Roma nel giugno 1932: «C'era gente che veniva da tutte le parti..., chi con una cosa, chi con un'altra: ed Egli, in piedi, su due piedi, come se fosse cosa di un momento, sentiva tutto, rispondeva a tutto e sempre in un alto raccoglimento. Si sarebbe detto che non attendeva a niente di quello che si diceva intorno a lui: si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove ed era veramente così; era altrove: era con Dio con spirito di unione; ma poi eccolo a rispondere a tutti: e aveva la parola esatta per tutto e per se stesso, così, proprio da meravigliare: prima infatti sorprende, poi meravigliava. Questa la vita di santità e di raccoglimento, di assiduità nella preghiera che il Beato menava nelle ore notturne e fra le occupazioni continue e implacabili delle ore diurne». ...

... in quegli ultimi anni, il don Bosco "mistico" raggiungeva il vertice della tensione e dell'estensione pastorale: nella sua mente e nel suo spirito ferveva più che mai il fuoco divorante dello zelo e la percezione lucida dell'urgenza operativa, come appare dai visionari e accorati interventi ai suoi discepoli e dalle conferenze ai operatori sul Bollettino Salesiano. Era la potenza spirituale di questa sua complessa figura che aveva affascinato il futuro papa in visita a Valdocco e continuava a stupirlo dopo cinquant'anni, per la singolare coesistenza dei due poli, alimentati e unificati dalla carità. Non

poteva fare a meno di ripeterlo, ad ogni occasione: «Un ardore incessante, divorante di azione apostolica, di azione missionaria, veramente missionaria, anche fra le pareti di un'umile camera; missionaria tra le folle di bambini, di ragazzini, di adolescenti che continuamente lo circondavano; spirito di ardore, di azione; e con questo ardore tino spirito mirabile, veramente, di raccoglimento, di tranquillità, di calma, che non era la sola calma del silenzio, ma quella che accompagnava sempre un vero spirito di unione con Dio, così da lasciare intravedere una continua attenzione a qualche cosa che la sua anima vedeva, con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio, l'unione a Dio. Proprio così. E con tutto ciò uno spirito eroico di mortificazione e di vera e propria penitenza ... quella sua vita continuamente prodigata al bene altrui, sempre dimentica di ogni propria utilità, di ogni anche più scarso riposo; una vita di penitenza, non soltanto mortificata, ma di vera penitenza, a forza di essere apostolica».

La citazione contiene, felicemente collegati, i termini essenziali per comprendere il dinamismo interiore di don Bosco e gli snodi di una spiritualità capace di rispondere alle nostre esigenze e problematiche. Nelle espressioni di Pio XI la vita di preghiera di don Bosco è rappresentata essenzialmente come unione e attenzione continuativa dello spirito alla presenza di Dio. Da questa vengono fatti sbocciare sia il raccoglimento, la tranquillità e la calma dello spirito, sia quell'ardore incessante, "divorante" di azione apostolica che hanno reso don Bosco, il contadinello dei Becchi, un apostolo con risonanza e significato mondiale. »

A. Giraud, Don Bosco ci insegna a pregare. C'è un nucleo caratterizzante della preghiera salesiana, LAS, Roma 2003 (Quaderni di spiritualità salesiana, 1), 59-70.

Racconto di un fatto storico: Don Bosco e una preghiera efficace

Don Bosco con le sue preghiere e la sua efficace predicazione aveva ottenuto un'abbondante pioggia alle campagne di Montemagno. Ecco come racconta il fatto Don Lemoyne su testimonianza del viceparroco di allora Don Marchisio.

«Da tre mesi un cielo di bronzo negava la pioggia alle arse campagne e invano si erano fatte molte pubbliche e private preghiere. Tutto il raccolto doveva andar perduto. Don Bosco, invitato a predicare, salì sul pulpito e nella sua prima predica disse al popolo: “Se voi verrete alle prediche in questi tre giorni, se vi riconcilierete con Dio per mezzo di una buona confessione, se vi preparerete tutti in modo che il giorno della festa vi sia proprio una Comunione generale, io vi prometto, in nome della Madonna, che una pioggia abbondante verrà a rinfrescare le vostre campagne”.

La sua calda esortazione vinse tutti i cuori. Egli, nella foga del parlare, non aveva intenzione di fare promessa assoluta, ma solo un'esortazione, appoggiato sulla bontà di Maria; la Madonna però aveva parlato per bocca sua.

Don Bosco in sacrestia osservò che la gente lo guardava meravigliata e commossa e il parroco Don Clivio gli si avvicinò e gli disse: “Ma bravo, ma bene; ci vuole il suo coraggio”.

“Quale coraggio?”.

“Il coraggio di annunciare al pubblico che la pioggia infallibilmente cadrà il giorno della festa”.

“Io ho detto questo?”.

“Certamente. Ha detto queste precise parole: ‘In nome di Maria SS. vi prometto che se voi tutti farete una buona confessione, avrete la pioggia’”.

“Ma no; avrò frainteso; io non mi ricordo di averlo detto. Mi rifiuto di crederlo”.

“Interroghi pure a uno a uno gli uditori e vedrà se tutti non hanno inteso quello che io ho inteso”.

Infatti la cosa era andata così e il popolo ne era talmente persuaso, che si accinse risolutamente ad aggiustare i conti in sospeso della propria coscienza. Non bastavano i confessori ai penitenti. Nei paesi vicini si facevano i commenti e le risa su quella profezia; anzi, nel paese di Grana, per festeggiare la smentita che il tempo avrebbe dato al prete, si era preparata una gran festa da ballo. In quei tre giorni il cielo fu sempre infuocato. Don Bosco continuava a predicare e nell'andare e nel venire dalla chiesa i popolani lo interrogavano: "E la pioggia?". "Togliete il peccato", rispondeva.

Il giorno della festa di Maria Assunta in cielo, che in quell'anno cadeva di lunedì, vi fu una Comunione generale, tale che da tempo non si era mai più vista. In quel mattino il cielo non sembrò mai così sereno. Don Bosco sedette a pranzo col marchese Fassati; ma, prima ancora che i invitati avessero finito, si alzò e si ritirò in camera. Era in ansia perché la sua predizione aveva fatto troppo rumore. L'aria gli portava all'orecchio il suono delle trombe del ballo pubblico di Grana. Nella stessa Montemagno certuni avevano organizzato dimostrazioni contro di lui.

Le campane dettero il segno dei vespri e in chiesa incominciò il canto dei salmi. Don Bosco, appoggiato alla finestra, interrogava il cielo, che sembrava inesorabile. Regnava un caldo soffocante. Egli studiava che cosa dire dal pulpito se la Madonna non avesse fatto la grazia.

"Intanto – ci raccontò poi Luigi Porta – io andavo verso la chiesa col marchese e si parlava appunto della pioggia promessa; il sudore gocciolava dalle nostre fronti, benché dal palazzo alla chiesa non vi fossero che dieci minuti di strada. Come fummo giunti in sacrestia, sul finire del vespro ecco giungere Don Bosco. Il marchese gli disse: 'Questa volta, signor Don Bosco, farà fiasco. Ha promesso la pioggia, ma qui c'è tutt'altro che pioggia'".

Allora Don Bosco chiamò il sacrestano: "Giovanni – gli disse – andate dietro il castello del barone Garofoli ad osservare come si mette il tempo e se vi è qualche indizio di pioggia". Il sacrestano andò, ritornò e riferì a Don Bosco: "È limpido come uno specchio; appena una piccola nuvoletta, quasi come l'orma di una scarpa, verso Biella".

Era dunque come la nuvoletta del Carmelo?

"Bene – gli rispose Don Bosco – datemi la stola".

Alcuni fra i molti uomini che erano in sacrestia gli si fecero intorno e lo interrogarono: "E se la pioggia non cade?". "È segno che non la meritiamo", rispose Don Bosco.

Finito il Magnificat, Don Bosco saliva lentamente il pulpito dicendo nel suo cuore a Maria: "Non è il mio onore che in questo momento si trova in pericolo, ma il vostro. Che cosa diranno gli schernitori del vostro nome, se vedranno deluse le speranze di questi cristiani che hanno fatto del loro meglio per piacere a voi?".

Don Bosco si affacciò al pulpito. Una moltitudine fitta che occupava ogni angolo della chiesa aveva gli occhi fissi sopra di lui. Detta l'Ave Maria gli sembrò che la luce del sole si fosse leggermente oscurata. Incominciò l'esordio ma, detti pochi periodi, si udì prolungato il rumore del tuono. Un mormorio di gioia corre per tutta la chiesa. Don Bosco sospese per un istante, in preda alla più viva emozione. I tuoni si succedevano e una pioggia a diretto batteva sulle invetriate.

Pensate voi all'eloquente parola che usciva dal cuore di Don Bosco, mentre imperversava la pioggia; fu un inno di ringraziamento a Maria e di conforto ai suoi devoti. Piangeva esso, piangevano gli uditori. Dopo la benedizione, la gente si fermò ancora in chiesa e sotto il grande atrio, innanzi a questa, perché la pioggia continuava dirotta. Tutti riconoscevano il miracolo; ma nel paese di Grana cadde una grandine così terribile che portò via tutti i raccolti e, cosa degna di memoria, fuori dei confini di questo comune in tutti i paesi circostanti non cadde neppure un chicco di grandine» (cf MB 7,725).